

Congiuntura

Confindustria moda mette sul piatto sei richieste al futuro governo

La federazione che rappresenta 60 mila imprese vuole, tra le altre cose, un tetto europeo o nazionale al prezzo del gas e nuovi finanziamenti per Industria e Transazione 4.0. Nel primo semestre fatturato di settore a +18,2%. **Andrea Guolo**

La formazione del nuovo governo sembra ancora lontana ma da **Confindustria moda** è già partita, in direzione del futuro esecutivo, una serie di richieste indispensabili per fare del fashion un traino dell'economia italiana. I punti sono sei e ciascuno è collegato all'adozione di misure ben precise. Si parte dalla riforma, da avviare in tempi rapidi, del mercato energetico, slegando il prezzo della bolletta elettrica da quello del gas e ponendo un tetto all'importo di quest'ultimo. La federazione che raggruppa sette associazioni imprenditoriali precisa che, se non si dovesse centrare l'obiettivo in sede europea, occorrerà farlo a livello nazionale. «In Francia, Spagna e Portogallo ci sono riusciti. In Italia, con il libero mercato dell'energia, non è possibile pianificare la nostra attività», ha precisato **Ercole Botto Poala**, presidente della federazione che conta 60 mila imprese e rappresenta un settore da 91,7 milioni di ricavi nel

2021. Il secondo punto nevralgico è l'integrazione dello stipendio dei dipendenti. **Confindustria moda** chiede che sia estesa la possibilità di erogare, su base volontaria, fino a 100 euro al mese esentasse per aiutare le maestranze in un momento di forte inflazione e di perdita del potere di acquisto. C'è poi la richiesta di un sostegno economico per l'internazionalizzazione delle imprese nella partecipazione alle fiere, accompagnata alla messa a punto di strategie per la promozione del Made in Italy nel mondo. Un altro aspetto fondamentale è il finanziamento dei piani Industria 4.0 e Transizione 4.0, particolarmente apprezzati dagli imprenditori del fashion per i risultati ottenuti in termini di competitività. «Grazie alla digitalizzazione riusciamo a valorizzare i nostri prodotti, e la cultura del dato opera a fa-

vore della sostenibilità», ha poi aggiunto Botto Poala. Il quinto punto è un ritorno al passato per il credito di imposta, sul quale il **Mise-Ministero dello sviluppo economico** ha recentemente emanato un aggiornamento in cui vengono esclusi i finanziamenti alla ricerca e allo sviluppo per gli aspetti legati all'estetica e al design. «Questo cambio in corsa, peraltro con effetto retroattivo, è puro masochismo perché colpisce direttamente gli investimenti nella creatività, che poi è il segreto del successo della nostra industria», ha precisato il numero uno della federazione. Infine, in ambito education, la richiesta di valorizzare la formazione tecnico-scientifica spinge gli imprenditori del fashion a chiedere non solo una continuità delle azioni del prossimo esecutivo con l'operato del precedente ministro **Bian-**

chi, che ha dato buoni frutti, ma anche una nuova visione e considerazione dell'istruzione professionale. Proprio ieri sono stati firmati due accordi triennali tra **Confindustria moda**, **Unioncamere** e **Rete tam** (che unisce gli istituti del tessile, abbigliamento e moda, ndr) per costruire un legame più solido tra mondo del lavoro e sistema della formazione. Queste richieste arrivano in un momento di forte rilancio del comparto, protagonista di una crescita di fatturato del 18,2% nel primo semestre, ma sul quale incombe la minaccia del blocco produttivo causato dal boom dei costi energetici e delle materie prime. «Abbiamo la certezza che il mondo desidera prodotti made in Italy, belli e ben fatti. Questa domanda ha determinato la ripresa di volumi e di fatturato e la necessità di finanziare la crescita, ma qui si rischia un cortocircuito perché le imprese, dovendo affrontare costi altissimi, hanno meno cassa», ha concluso Botto Poala. (riproduzione riservata)



Ercole Botto Poala

